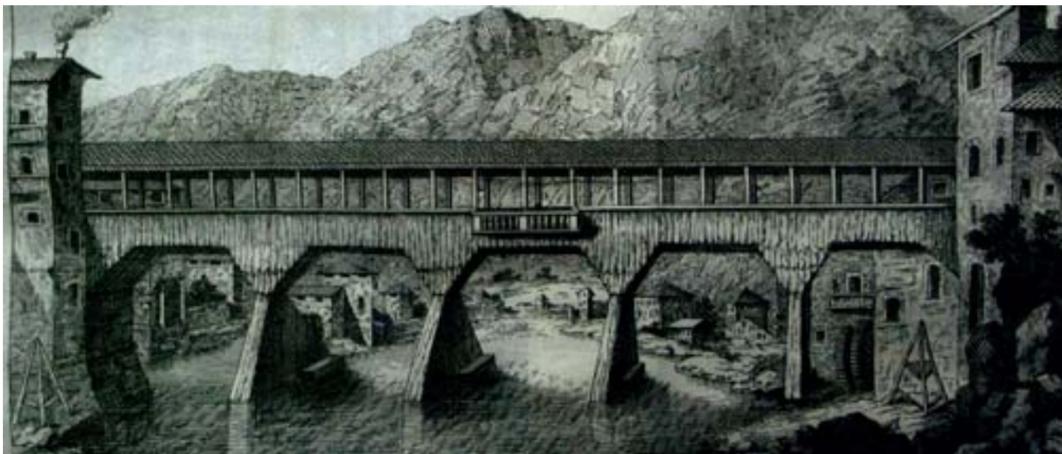


**PERSONAGGI.** Nato a Solagna nel 1692, ricostruì il ponte palladiano di Bassano dopo l'alluvione del 1748

# Il genio di Ferracina, l'Archimede veneto del Settecento



Il ponte di Bassano: incisione di Filippo Ricci contenuta nella biografia di Ferracina di Francesco Memmo (BcB)

Autodidatta, fu ingegnere idraulico della Repubblica di Venezia. «L'arte si impara nel libro della natura» spiegava

Marta Malengo\*

Fu davvero una brutta sorpresa quella che accolse i bassanesi la mattina del 19 agosto 1748: una terribile brentana aveva distrutto il ponte di legno, capolavoro di Andrea Palladio e indiscusso simbolo della città. L'ambito incarico di ricostruire l'opera venne affidato ad un ingegnere autodidatta originario di Solagna, piuttosto famoso all'epoca e ancor'oggi ricordato per la sua originalità: Bartolomeo Ferracina. A testimonianza del suo grande successo basti pensare che il Ferracina ebbe l'onore di vedere pubblicata, mentre era ancora vivente, una sua biografia celebrativa scritta da Francesco Memmo, oggi divenuta un libro raro e prezioso. Vita e macchine di Bartolomeo Ferracina celebre bassanese ingegnere, edita dai tipografi Remondini nel 1754, non è soltanto un fedele e curioso resoconto dei fatti salienti della sua vita, ma soprattutto una puntuale descrizione dei molteplici e singolari lavori del vicentino.

La sezione più interessante dell'opera vede protagonisti Bassano e il suo celebre ponte, con un'attenta analisi della ricostruzione dopo il disastro estivo e persino le relative quanto inevitabili spese per la messa in opera. Il tutto infarcito da un'infuocata apologia ferraciniana da parte dell'autore contro le immancabili critiche di chi non vedeva di buon occhio né l'inventore né il suo lavoro. Nel marzo 1754 la ristrutturazione fu finalmente compiuta e il ponte apparve in tutta la sua magnificenza.

Così ne parlò Francesco Algarotti, grande uomo di cultura del tempo che diede a Ferracina il felice appellativo di Archimede della meccanica: "ha in sé quello che v'è proprio della

vera bellezza: operare insieme e piacere", chiudendo così la bocca ai maldicenti. L'attività di ingegnere idraulico, testimoniata dal famoso e rivoluzionario battipali progettato per il nuovo ponte, diverrà l'aspetto più importante dell'intera carriera di Ferracina e darà un importante contributo nell'evitare i cataclismi di una natura tanto affascinante quanto pericolosa. Fiumi, torrenti, argini e canali non avranno per lui più alcun segreto, tanto che il solagnese, dopo essere stato al servizio del procuratore della Serenissima Paolo Antonio Belengo, uno dei suoi più accaniti sostenitori, otterrà l'incarico di ingegnere idraulico per conto della Repubblica di Venezia.

Il prestigioso compito lo porterà a sovrintendere importanti lavori non solo nelle province venete, da Vicenza a Padova a Venezia, ma anche tra Brescia e l'Istria, consacrando definitivamente la sua fama. E' così che nel 1777, anno della sua morte, un'ulteriore biografia ad opera del bassanese Giambattista Verri ne celebrerà la costante e prolifica attività ma soprattutto l'uomo.

Lo scrittore ci dà forse la sua descrizione più concreta e veritiera, non senza una certa partecipazione emotiva: "Nacque con un genio singolare per la meccanica. Andò sempre al fine senza timor di sbaglio per la strada più ingegnosa". Aveva "il crine scompigliato, il pelo ruvido, una zotica azione e un grossolano vestito", eppure quest'uomo semplice "giunse a quell'apice di gloria in cui non s'arriva se non col mezzo d'un merito distinto".

Ciò che sembra essere l'elemento più curioso dell'intera storia del Ferracina, e che rimarrà un enigma per sempre, è come un autodidatta e per di più digiuno di studi scientifici potesse avere in sé una così per-

## Un maestro d'ingegno

### San Marco e la Bissara Ne firmò gli orologi

Fu anche fabbro ingegnere orologiaio: a lui si deve l'orologio di Piazza San Marco a Venezia e quello della Torre Bissara a Vicenza. Non è solo la cura di fiumi e torrenti ad appassionare Bartolomeo Ferracina ma anche un'attività nobile ed elegante come l'orologeria. A prima vista così distante dalle invenzioni idrauliche tanto potenti e complesse, quest'arte che scandisce il tempo ne è invece strettamente affine: non solo trae origine dalla stessa scienza, l'ingegneria, ma la sua messa in opera è sempre, ahimè, collegata a sciagure e calamità. Nella "Narrazione storica del campanile di San Marco in Venezia" (1757), è data un'accurata ricostruzione della sventura che colpì, nel vero senso del termine, il celebre monumento, con due pregiate incisioni raffiguranti il disastro e lo splendido risultato dopo la ricostruzione.

Il 23 aprile 1745 un fulmine si abbatté infatti sul campanile distruggendone il grande e prezioso orologio: ad occuparsi della ristrutturazione venne allora chiamato proprio Ferracina. Il lavoro lo occuperà per ben sette anni, regalandogli in cambio fama e celebrità: l'orologio è considerato ancor'oggi fra i più belli mondo. Il meccanismo che lo anima, e che è arrivato fino a noi, è frutto infatti

fetta padronanza della tecnica e dell'ingegneria. Una spiegazione singolare prova a darcela Memmo stesso: "la disposizione dell'intelletto dell'uomo dipende dalla disposizione delle parti del suo corpo... È così che il Ferracina, se lo consideriamo in tutto il suo complesso, non può essere meglio disposto avendo infatti una "testa grossa e quadra", chiara



Il Ponte di Bassano, mappa 1745

dell'ingenuità del bassanese che mette insieme una complessa e spettacolare combine di suoni e movimenti meccanici, accuratamente descritta nell'anonima "Narrazione". Ma questo è solo uno dei tanti successi della sua carriera di 'fabro ingegnere orologiaio', come veniva chiamato al tempo. Tra i tanti lavori vicentini si annoverano l'orologio della Torre Bissara di Vicenza, commissionatogli nel 1740 e concluso quattro anni dopo, e quello della Torre civica di Bassano, che ospita ancora la settecentesca macchina dell'orologio da lui progettata. Per meglio comprendere quanto fossero importanti i lavori di Ferracina basti pensare che, all'epoca, l'orologio pubblico era molto più che adesso uno strumento fondamentale per l'uomo, in quanto l'unico in grado non soltanto di misurare il tempo, ma anche di scandire le attività, il lavoro, le feste. Vero e proprio cuore della città, quindi, vivo ancora oggi grazie al 'genio singolare dell'artefice Ferracina'. **M.M.**

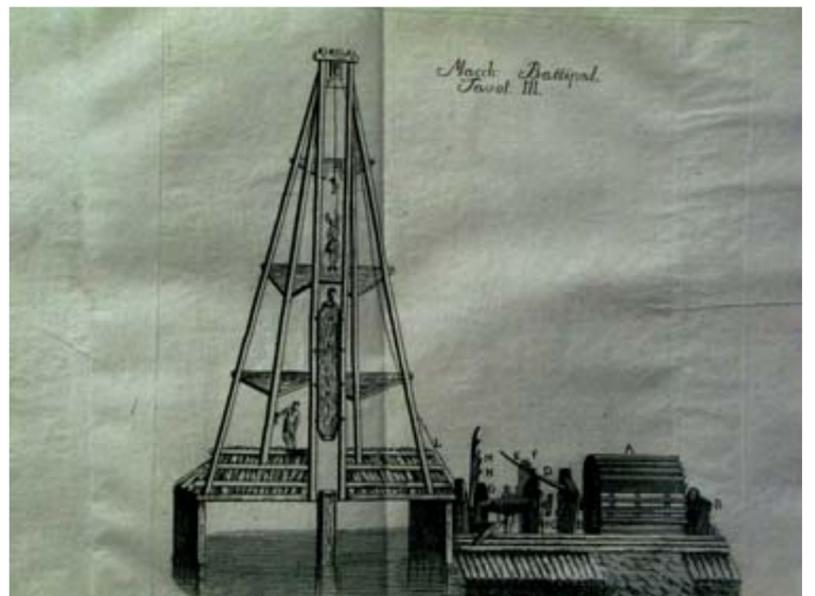
rappresentazione del suo sviluppato ingegno! Tuttavia, molto più semplicemente, a chi lo interrogava chiedendogli curioso da dove gli venissero tante idee e soprattutto tanta maestria, il Ferracina sorridendo rispondeva: "Nel libro della natura ho imparato tutto ciò che io so". \*(recuperatalogo10@bibliotecabertoliana.it) ♦



Ritratto di Bartolomeo Ferracina



Incisione del 1745: "La caduta del fulmine nel Campanile di San Marco, succeduto li 23 aprile l'anno 1745"



Il battipali idraulico, ideato per la ricostruzione del Ponte di Bassano: era mosso dalla corrente del fiume